Q.VII.23.

La vita passaggiera nel mondo
e Trionfante nel cielo

Orazione funebre

per la morte di Mons. Ettore I. Molza

Vescovo di Modana

recitata nella Cattedrale di questa città

dal Canonico Giamb. Toschi

li 16 Maggio 1679

Modena

Eredi Cassiani 1679

Nobile Collegium Mutinense Sancti Caroli

Archivio del Collegio San Carlo

LA VIRTV' PASSAGIERA NEL MONDO, E TRIONFANTE NEL CIELO

ORAZIONE FVNEBRE

PER LA MORTE

DI MONSIG.R MOLZA

VESCOVO DI MODANA.

RECITATA

DAL CANONICO GIO: BATTISTA TOSCHI

Nella Cattedrale della ſteſſa Città li 16. Maggio 1679.

E CONSACRATA

All' Altezza Sereniſſima di

FRANCESCO II.

DVCA DI MODANA REGGIO, &c.

Biblioteca Anti
del Collegio S. Ca
MODENA
G
VII
22

IN MODANA,

Per gli Eredi di Giuliano Caſſiani Stampatori Capitulari 1679.

Con Licenza de' Superiori.

SERENISS.MA ALTEZZA.

VN Globo di molte Sfere, che figuraua gl' orbi Celesti col moto, Vnus omnes, *seruì ad altri di corpo d' Impresa, per encomiare vn Eroica perfezione; Non sarà gran fatto, ch' io me ne vaglia per mottiuo di presentare a V. A. Serenis. i tratti della mia penna, poiche riconoscendo in lei vn perfetto Globo di Virtù, spero nella multiplicità di queste Sfere ritrouare quella d' vn clemenissimo agradimento alle mie debolì sì, ma però ossequiose fatiche. Sono queste da me state impiegate nel tessere sacre Nenie all' Anima virtuosa di Monsignore Molza nostro dignissimo Prelato. A' di cui funerali celebrati in questa Cattedrale, se ebbe l' A. V. Serenis. la bontà d' assistere con tanto pio sentimento d' affetto, mi dò à credere non sia per auere a sdegno l' vmilissima oblazione, ch' io gli porgo della minima parte di cosi religiosa funzione. Degnisi l' A. V. Serenis. come ne la supplico con-*

cedermi, che l'oscurità de' miei parti porti, per la seconda volta in fronte il Nome Luminoso della di lei autoreuole protezione; mentr' io mi fò lecito consecrarle di nuouo colle fatiche di pochi giorni l' immutabile mia diuozione, con cui mi dichiaro

Di V. A. S.

Modana li 20. Maggio 1679.

Humiliss.mo Deuotiss.mo, ed Obligatiss.mo Suddito e Seruo

Gio: Battista Toschi.

Che

CHe pallori ſon queſti, ò fulgidi Piropi del Firmamento? Stende i ſuoi ſereni azzuri il Cielo, e voi naſcondete i voſtri raggi? E perche ſcorteſi parti della Luce, coſi auari negate al Mondo voſtre benefiche influenze? Non sò, chi mi ſoſpenda di rinfacciarui la voſtra crudeltade, ò Stelle, ſe nate per eſſere precioſi ricami dell' Etra tutte ricoprite d' ombre foſche le Sfere? Ma, è doue innaueduramente traſcorro? Vi chiedo, ò begl' Aſtri perdono, poiche voſtre non ſono quelle mancanze, che troppo labile vi attribuiſce il mio dire. Chi non mira, che i ſqualidi liguſtri delle voſtre ſembianze non da altro deriuano, che da i preconizzati mallori d' vna Luna Eccliſſata? Non ſi fece forſi queſta, Sereniſſime Altezze, non è gran tempo vedere colla maſchera d' orrori dare incogniti raggi all' offuſcato ſuo diſco? Di qui certamente ſi occaſionaro le gramaglie del Cielo, i languori de gl' Infermi, i preſſaggi delle ſuenture. Pure, ſe la Luna coperta dall' Eccliſſi porta ſeco, *Mox eadem*: Chi non la vide poi in breue ſpazio di tẽpo reſtituita à ſuoi primieri ſplendori?

Eh che il foſco di queſti neri ammanti; I rigagni del pianto, che vi ſgorgano dalle Pupille; le Tede accеſe, per ſominiſtrare egrotanti faule à gl' apparati funebri; I meſtiſſimi ſingulti, che tramanda dal petto coſi nobile Adunanza, ben mi danno à diuedere, che per altra più doloroſa cagione, che d' vna paſſaggiera Eccliſſi, qui la Protaſi delle lacrime apparecchia vna delle più tragiche

azioni, che già mai potesse eccitare lo scopio dell'affanno dal petto, e gl'eccessi della compassione dal Cuore.

E' morto il nostro dilettissimo Vescouo, ò Compagni. E mancato il tuo vigilante Pastore, o Modona. Questa è la fiera Ecclissi, che il sereno dell'animo ci adombra. E' morto il Co: Ettorre Molza; Che vuol dire il Padre della Pietà, il solieuo de' Poueri, il vero Ritratto della Modestia, la religiosa Idea de' Vescoui, ed il più Zelante Pastore verso il suo Gregge, ch'abbia illustrato con vn cumolo d'Eroiche azioni il nostro auuenturoso Panaro.

Ah ferma mia lingua, in che precipitasti? Che pianti, che gramaglie vai chimerizzando sù limitari funesti di questo Pergamo? Nò, che non è morto il Co: Ettorre, anzi gode più che mai i benigni respiri d'vna Vita Immortale; Mercè, che circondata, dà Lauri immarcessibili vn'inconcusa Virtù non è soggetta à i colpi communi d'vna Morte vulgare. Che se la Virtude, perche deriua dal Cielo, ouè luminoso hà il suo Trono l'infinita sapiéza, può cõl'Autore della verità dir di se stessa, *Regnum meum non est de hoc Mundo*. Chi potrà dubitare, che l'Anima virtuosa del Nostro Eroe con felice passaggio da questa bassa terra, illustrata da raggi di sua ben regolata prudenza, non sia come à proprio centro foruolata alle sfere? Tanto piamente mercè le di lui glorioſe opperazioni, che breuemente à toccarui m'accingo, mi dò a credere, ó Signori. Voi alle proue, che sono per aduruene prestate vn cortese silenzio, acciò di voi non abbia a dirsi, come di quelli, che *posuerunt in Cœlum os suum*. mentr'io col sereno delle glorioſe sue gesta, m'apresto à tranquillare le procelle de gl'animi vostri adolorati, e farui conoscere, Che la Virtude è passagiera nel Mondo, Trionfante nel Cielo, e che vn Anima grande deue sempre pretendere *Imperium terris famam; quæ terminet Astris.*

Non

NOn si tosto dall'oscurissima Carcere, doue pria sepolto, che nato si porta l'vomo alla luce del Cielo, per instradarsi alla vita, che volgie il passo solo per incontrare la Morte; Ed ancorche frà dure ritorte di stringenti fascie si renda al primo suo comparire prigoniero, pure l'ore bẽ corte del viuer suo à viaspedita sprigiona. Dura legge à chi nasce: trouare nella culla il Ferretro, e nella vita la Morte. Ma felice auuentura di chi virtuosamente operando esce libero da gl'ingruppati Laberinti di tanta miseria; mentre può giustamente vantarsi di conseguire, *Imperium terris famam, quæ termitet Astris*. Si adunque, che tal visse, e per non mai più morire ancor viue nella Periferie del proprio suo merito il nostro Prelato.

Trasse questi i respiri dalla Nobilissima Prosapia Molza, Madre feconda d'innumerabili Cauaglieri, che per molti lustri calcando le strade dell'immortalità s'incaminorano alla Gloria, e per lunga catena di secoli nella nostra Patria portorono applausi ben degni delle di loro glorioſe Imprese. Dà radice si virtuosa nõ poteua germogliare frutto vizioso; Dal tramontar delle Stelle vien fabricata la culla al Sole. E Sole punto potea chiamarsi nell'Illustrissima Casa Molza il Co. Ettorre, già che epilogate tutte in lui quelle dotti, che diuise illustrorono i di lui Antenati, si fè conoscere, anche ne primi albori di sua età, per il maggiore luminare di questo Cielo.

Con bocca ancor lattante stancossi apena di suggere dalle mamelle il latte, che a gran passi intrapreso l'angusto calle della virtù incaminossi alla gloria; onde non è meraviglia, che sfuggendo i consueti diuertimenti puerili tutto si diuertisse in deuoti, e religiosi trattenimenti, conformandosi al sentimento in ciò totalmente morale di Pitagora, che *Ab hominum comertio tanti per abstinere, deorumq; colloquio frui voluit.*

Gran cosa, che la Diuina prouidenza bene spesso col mezzo d' alcuni segni, che per essere insoliti hanno del prodigioso scuopre i misterioſi arcani di nostra vocatione fin dalle fasce. Scherza bambino Mosè col Diadema di Faraone, e questo fu l' oracolo del Legislatore ingrandimento, e dell' Egizzia caduta. Sogna il Padre d' Elia vedere il tenero suo parto succhiare dalle Poppe Materne in vece di latte le fiamme, e ciò aueroſi allora, che quell' anima tutta fuoco calpestò le palme de suoi trionfi sù carro di fiamme. Fabricano l' Api nelle fauci d' Ambrogio ancora in culla i suoi faui, e chi può negare, che non spiraſſe dolcezze? E se Ciro Sole della Persia nella sua più tenera età diede segno di sua futura grandezza, mentre ignoto anche à se stesso combattendo fra boschi cò fanciulli suoi pari seppe, constituendosi lor Capitano, & ammonirgli da Padre, e castigargli da Rè, *feciſſe je vt Regem reſpondit*. Il Co: Ettorre ancor bambino esercitando, benche *in abſcondito*, le Epiſcopali funzioni, ne diede annunzio ben certo auerlo destinato le Stelle a trionfar colle Mitre sul Campidoglio di questo Cielo. Seguendo anche in ciò le vestigia di Christo, che disse di se stesso, *Ego ſum via*. mentre che egli medemo negl' esercizij fabrili del putatiuo suo Padre tessendo ne suoi più verdi anni, benche immature le Croci, preuide Aruspice celeste il penoso suo fine. Ed ecco auuerato il mio detto, ò Signori, che se nell' Alba del suo viuere scherza il Co; Ettorre con i Giganti di perfezzione, ben può pretendere nel corso di sue virtù *Imperium terris famam, qua terminet Aſtris.*

A' principij si chiari, sempre ne siegue vn fine luminoso; da premesse di merito non si deducano, che conseguenze di gloria; Il Sole se nel oriente rischiara, nel suo meriggio abaglia. Così il Giouinetto Conte cresciuto nell' età dove la cognizione suol maturare con maggiori vantaggi la messe della Virtù, si vide armato il

petto

petto di Santi dogmi, per ſerbarſi illeſo da fieri colpi del ſenſo tiranno; E ne Licei di Bologna, vera madre dè ſtudij, oue portoſſi per aquiſtare col ricco freggio delle ſienze quei ſplendori, ſenza de quali la nobiltà della naſcita, non è che vn lampo paſſaggiero, od vn baleno di gloria, traficò di tal ſorte i virtuoſi talenti del perſpicace ſuo ingegno, che in breue corſo di tempo ſi reſe, e l'eſemplare de ſuoi colleghi, e l'ãmirazione de ſuoi Precettori, che già mai ebbero da riccorrere alla sferza delle riprenſioni, ſe tutto raſſegnato à loro voleri, trouorano, che dedito alle faticoſe applicazioni, ed all'intero acquiſto della deſiderata Virtù, sfugiua qual Circe incantatrice, e venenoſa Serpe ogni ſcandaloſa occaſione, dimoſtrandone chiaramente che *Ars perfecit Naturam*.

Terminato con applauſo vniuerſale nell'Arringo delle ſienze il corſo d'ogni ſua ben degna fatica, ſi coronò le Tempia di Laurea dottorale, non per accreſcere a ſe medemo gl'onori, ma per multiplicare i difenſori d'Aſtrea. Indi tutto carco d'allori reſtituita alla Patria trionfante la ſua rara virtude, confeſſorano i di lui Concitadini, che l'Africano Eroe non fù ſolo ad incatenar giouinetto frà l'armi il tempo per giongere prima del tempo al Conſolato; mentr'eſſo ancora non con altr'armi, che del proprio merito potè conſeguire vſcito apena dal quinto luſtro di ſua età il decorſo impiego di Maggiore Arciprete, Primario grado di queſta noſtra Catthedrale. O' quanto gloriauaſi la noſtra Chieſa di ſi prezioſo acquiſto; O quanto ne giubilaua il cuore d'ogn'vno ammirando nel giouine Arciprette vna ſenile prudenza; O' quali ne preſagiua la Città tutta glorioſi vantaggi à ſe ſteſſa nè ſperati auanzamenti del noſtro Conte; Preconizandolo da queſt'ora per il futuro antemurale di ſua Chriſtiana cuſtodia col, *Non ſubuertam vrbem hanc* di Lott, la di cui ſola preſenza potè riparare le Segorre da vicini incendij, con cui flagellò Iddio l'abbominenole Città di Pentapoli.

Ed oh in fine con quanta giustizia esige la virtude mai sempre, *Imperium terris famam, qua terminet Astris.*

Mà chi può prefigere i termini alla Virtù? E'questa vn Sole, che instancabile nel moto, indeficiente nel Lume, ò si tuffi nell' occaso, ò si velicol manto delle Nubi, non però lascia di communicare a chiunque i suoi raggi; anzi vantandosi, come scoglio di pura luce, *semper idem*, à tutti benefico, sempre operante, trouando solo il riposo nel moto, si può chiamare, benche ogn' or pellegrino, Cittadino però del Mondo, se dir non lo vogliamo occhio, anzi pupilla del Mondo. Testimonio di questa verità ne fù il Nostro Ettorre, che apena eletto Arciprete di questa Cattedrale co'i Lumi di sue virtudi tirò à se il guardo de Lincei più auueduti, ed in particolare della sempre gloriosa, ed immortale memoria del Serenissimo Sig. Duca Francesco Primo, che conosciuta in lui oltre vna fondata esperienza della Lingua Spagnuola, vna attiuità adequata per ogni gran maneggio lo destinò in quei tempi ben ardui all' Ambascieria della Maestà Cattolica. E se da non sò quali emergenze ne fù frastornato l' effetto, ciò non prouenne da altro, che dall' auerlo il Cielo destinato a maggiori impieghi, mentre che cangiando il destinato viaggio ad vn braccio della Christianità, fù obligato da benignissimi comãdi della sempre inuitta rimembranza del Serenis. Pũpe Card. à portarsi cõ esso lui al cuore del Cattolico Mondo, alla Metropoli, anzi alla Reggia del Christiano Atlante.

O quì si mi figuro le querele de nostri Compagni, i sospiri de' Cittadini per l' improuisa partenza del nostro Arciprete. Ma vanne pure, sembrami dicessero alla perfine, che se regge lo Scettro del Mondo colà sù l' Lazio vn Innocente, ben puoi sperare all' Innocenza de' tuoi costumi proporzionato il Seggio. Vanne, che auendo per condotiera de gl' Estensi Eroi l' Acquila candidata, non sarà gran fatto, che in seno alle Latine fabrichino le tue Natalizie

glorioso

glorioſo il Nido; Vanne dico, che ſe d'vn Ceſare vanti ſe non il nome, almeno vn'incorrotta Virtù, sẽciamo ſgõbrarſi ogni tema dal ſeno, cõ quel tritto ſuo detto, *Ceſarẽ vehis, & Fortunãeius, & times?* Nò nò, chi hà la Virtù per ſcorta, non teme nè procelloſi tumulti d'vn Mondo di giongere al Porto delle meritate Fortune.

Coſi auẽne, ò Sig., poiche peruenuto con sì felici augurii in Roma e poco doppo la Morte d'Iñocenzio X. entrato col noſtro Sereniſs. Pñpe Card. in Cõclaue, diede toſto à diuedere la ſua Virtù, e deſtrezza, in quel Gran Liceo di Porporati, nel ben ſeruire il ſuo Pñpe. Seguita l'aſsõzione d'Alleſsãdro VII. al Põtificato, fù per la Morte del Co: Roberto Fõtana da quel Sõmo Põtefice ſoſtituito Noſtro dignisſimo Veſcouo. E ben fortunata puotè chiamarſi la noſtra Dioceſi, ò Sig., che ſe al Dominio Cattolico d'vn Mõdo fù ſublimato in quei giorni vn' Aleſsãdro; al Gouerno Spirituale di queſta Città vuole il Cielo deſtinargli vn'Ettorre; Che del Troiãno aſſai più felice, ſe que gli per vn ſolo Decenio, fù queſti per più Luſtri preconizzato, per il Chriſtiano propugnacolo di ſua Patria. Ed ecco come à momẽti paſsò il noſtro Eroe dalle fatiche a gl'onori, da ſudori alla mercede, dalla Seruitude al comando, e con ragione, che ſe, *Vnuſquiſque ſuæ ſortis eſt Faber.* A' queſt'animo tutto Virtù non poteua mancargli *Imperium Terris Famam, quæ terminet Aſtris.*

Soura l'Ali dell'inferuorato ſuo amore volò al gouerno del Gregge alla di lui amoroſa pietà conſignato; ne con tanta cura, per auerne variati i Parti il ſagace Giacobe reggeua gl'Armẽti a lui commeſſi dal ſuocero Labano, con quanta applicazione vigilando queſti alla cuſtodia del di lui ouile, poteua dire *oues meæ vocem meã audiunt.* Coraggioſo Campione della Chieſa, alleſtito ad incontrare i periglioſi cimenti d'ogn' Orſo inrigidito, e fiero, d'ogni feroce, e crudo Leone, che pretendeſſe infeſtargli l'ouile, à ſomiglianza del Paſtorello Dauid, che *Leonem, & Vrſum interfecit.*

fecit. Accurato nel ricondure il suo popolo per il sentiere della perfezione diedesi tutto alla riforma degl' altrui mal regolati costumi, e se per auuentura vna delle sue Pecorelle trauiaua smarita per le fallaci verzure del senso, ò quanto s' affatticaua per rimetterla nel retto camino della Virtù potendosi giustamente affirmare di lui che *si perdiderit vnam, non ne dimittit nonaginta nouem in deserto, & vadit ad illam quæ perierat?*

Geloso negl' amaestramenti della cattolica fede, non solo n' era lo stimolo à suoi Parocchi, e sostituti, mà perche potesse vantarsi del nome di *Pastor bonus*; si rendeua lo specchio di tutti, impiegandosi con esemplar carità nell' insegnare à fanciulli la Dottrina Christiana, con tal feruore, che qual Calamita simpatica di Paradiso, ò quall' Ambra d' Amor diuino, poteua preggiarsi di tirare à se ogni cuore, *non vi sed virtute*. Benefico sempre mai nell' assiduo ministero dè Sagramenti, si fece vedere giusto l' adottrinamento di Paolo, Padre amoroso, nel ripartire egualmente il Cibo spirituale *omnibus qui sunt Romæ* con adequata misura tutti pascendo col moto *cuiq; suum*. per dimostrarsi fedel ministro al suo Dio: *Qui dat escam omni carni* Indeffesso mai sempre nel dispensare i tesori di quelle grazie di cui aueualo aricchito il Cielo, ò nell' assoluere le colpe de delinquenti ò nel compartire senza misura continuate le Beneditioni; ora diuidendo à suoi figli il pane de gl' Angeli; ora nell' acque Battesimali affogando la colpa; ora nel vnire col vincolo del Matrimonio due volontà per ricauarne da vn' incsto conforme à dettami del Cielo, frutti adequati di Paradiso; ora fortificando gl' adulti alla gloria, ed ora accrescendo ne Sacerdoti le schiere militanti sotto i vessilli di Pietro. Instancabile in somma in tutti gl' atti d' vna cristiana, ed esemplare carità tanto con suoi domestici, quanto cō

gl'-

gl'Esteri, tanto a chi apena sprigionaua i lumi alla luce, quanto à chi contrastando con la Morte era per scatenar l'anima dal seno auerandosi in lui ciò, che del benefico, benche vagante corso del Sole altri saggiamente affermò *Iam illustrauit omnia*.

Se Giuseppe appena dichiarato Vicerè dell' Egitto immantinente: *Circuiuit omnes Regiones Ægypti*. Il nostro Prelato portossi per tutta la sua Docesi più volte indeffesso nelle fatiche, e ne gl'essercicij spirituali; non ad altro fine, che per maggiormente influire sensi di pietà, e di religione à tutto il suo Gregge; risonandogli di continuo all'orecchio, *Beati immaculati in via: qui ambulant in lege Domini*. Se destato il Redentore all'ora che possando sù la Nauicella di Pietro si videro frà le tempeste del Mare quasi che assorti gl'Apostoli, *Cessauit ventus, & facta est tranquillitas magna*. E questi con singulare auedutezza vigilò sempre all'estirpazione d'ogni male, all'ingrandimento d'ogni virtù, intuonando al suo cuore il detto del Reale Profeta, *Ecce non dormitabit, neq; dormiet, qui custodit Israel*. Se con atti di prodigiosa carità s'aquistorano la gloria i Santi, Paulino, Tomaso di Conturbia, Carlo Borromeo, ed altri, sempre disposti à dare in saluezza de loro Popoli oltre alle sostanze, ancora il proprio sangue, ad immitazione del Celestiale Pastore, *qui dat Animam pro ouibus suis*. Il nostro Prelato non solo non licenziò mai dal suo Palagio scontento il pouero, la vedoua sconsolata, il pupillo derellito, & abandonato l'oppresso, mà tutto impiegando se stesso à prò del suo Prossimo, spandeua a larga mano le proprie sostanze à beneficio de poueri, emulo di quel Girolamo di Paola, che *damnum putabat si quisquam debilis, & esuriens; cibo sustentaretur alterius*. Che ne dite Signonori? e non è questi il compendio d'ogni più purgata virtù? la quintesenza della perfezione? non è questi vn authentica religiosa, che la virtude, se come cedro del Libano non è soggetta al tarlo del

tempo,

tempo, merita come eccelsa Palma di Cades. *Imperium terris famam, quæ terminet Astris?*

O come da raggi si luminosi rischiarata la mia mente apre, à me vastissimo campo di farui scorgere miracolosi portenti nel nostro Prelato. Mentre le dignità, che in altri sogliano mutare i costumi in esso accrebero i rispetti d'ogni più profonda vmiltà. Ditelo voi se lo vedesti, ò circonuicine Castella nell' vltime Missioni caminare per le vostre strade con piedi scalzi, cinto di ruuida fune, col Crocifisso Giesù alla mano, spirare tutti i di lui sensi affetti di religiosa pietà? per la troppa estenuazione non cade forsi sul suolo sotto il peso della Croce, qual Clizia amorosa, seguendo il vero Sole di Giustizia? Non si serui egli per suo suplimento del Padre Segnari, gran maestro della perfezione, per infondere ne suoi Popoli il vero seme della Grazia, e sradicarne le zizanie della colpa? Qual perito Vignaiuolo non purgaua egli da tralci infruttuosi le sue viti per porgere buona raccolta d'vue mature alla Gloria? E tù ò Modana, auesti nel tuo recinto, non dirò gia Palagio, ò Casa: ma picciolo Abituro di pouero pezzente in cui non si portasse ne gl'estremi bisogni de tuoi Infermi? Mà che più! Non lo vedesti, come vn Pio Quinto, non già per vsanza: *sed integro animi affectu pauperum pedes abluere, atq; osculari?* A' lui ben dunque si confaceuano le condizioni di vittoriosa Palma, alzata dalla Virtù, per trofeo del di lui proprio merito, col moto *Aduersus pondera surgo; & quo annosior fructuosior.*

Che diremo poi de lumi del suo prodigioso sapere, che tanto illustrorano quest' Anima? così questi al viuo traspirorano anche à i Popoli dell' Esteriori Città, che douendosi nella principalissima di Bologna riuedere, e riformare il Processo della Beata Catterina, fù egli con pieni voti elletto à così pio ministero. Non sdegnando il Cielo d'auerlo Giudice, per le cause de suoi Beati; Ve-

race

race Areopagita del nostro secolo, se già ne trassandati furono quelli di tanta autorità, per la di loro ireprensibile virtù, che si resfero degni di por bocca, ancora ne gl' affari de gl' istessi Dei. Per aggiongere lume ad insolita Stella dell' Empireo, il nuouo Sole del nostro Prelato vi si douea; per trasportare vn nuouo Giglio nel bel Giardino di Chiesa Santa, ed inestarlo alla Gloria, altro Agricoltore, che il nostro Conte non era duoppo.

Se dobiamo riflettere all' ellettiua maniera del suo viuere, stò per dire, che non cedesse nell' osseruanze à i più stretti Claustrali, nell' esempio a i più prouetti Annacoretti, nelle discipline à i Macarij, e nell' Innocenza, quasi che direi, à gl' Angeli. Continuamente à gl' essercitij spirituali del Glorioso Ingnazio si portaua, assistendo più giorni in quella regolata, e dotta Ripublica de' primi Sauij de' nostri tempi, in continua contemplatiua, ed assidua penitenza; per cogliere in sì fiorito Gardino le vere Rose della Gloria; menaua in soma vna vita tanto lontana da ogni benche minima ombra d'errore, che non vi si poteua già scorgere vn neo di macchia, potendosi vantare, *Lux indeficiens.*

Ma tutto ciò, che fin ora s'è detto è vn zero, è vn nulla in riguardo alla di lui retta, ed incorotta Giustizia. E chi gia mai potè redarguirlo, che ricedesse dal prescritto delle Leggi, ò dal verace dettame della virtù? Non tenè egli forse sostentata sempre con mano affatto disentaressata da tutte le passioni in equilibrio ben giusto la bilancia d' Astrea, congiunta al pari la Spada del castigo, col moto, *nec vltra, nec citra*? Non fù di tanta rettitudine, che può esclamarsi con Marco Tullio, *o te felicem, à quorem improbam petere nemo ausus est*? sapeua benissimo, e portaua scritto nel Cuore, che la Giustizia, *nullo flectitur obsequio.* Aueua intimato ad ogni suo pensiero quel detto dell' Apostolo, *nihil malum habeant dicere de vobis.*

Troppo,

Troppo, ò Signori mi dilungherei se ad vna ad vna volessi qui penellegiarui le rare prerogatiue di cosi gran Prelato. Passerò dunq; sotto silenzio le perfezioni del dilui gran Zelo, di cui essatamente ne parlano le ristampe de gl' Editti le conuocazioni de' Sinodi. Lasciarò in vn cale l' ammirabile di lui puntualità nelle Ecclesiastiche cerimonie, se già voi tutti nelle continue assistenze ad ogni funzione, lo publicaste per il nuouo riformatore de' veri Riti. Non dirò, come ogni giorno di sua Vita consignasse lo spirito alla contemplazione delle cose Eterne, gridando con Agostino *Inquietum est cor meum donec requiescat in te*. Tacerò, che le notti intiere, senza prendere il conueneuole riposo, sollo cercarsse di riposarsi nel grembo dell' Orazione, onde poteua dirsi, come del nostro Saluatore, che *erat pernoctans in oratione*. Che più ore d' ogni giorno di sua vita dauanti l' Eucaristico Cibo, à guisa del gran Porporato di Milano persisteste immobile nel contemplare cosi Sagrosanto Mistero, nell' adorazione del quale poteua dire col Salmista, *septies in die laudem dixi tibi*. Non starò in fine à raportarui tant' altre sue dotti, che à fasci illustri delle sue glorioste memorie lo refero degno d' ogn' onore più segnalato nel Mondo, e d' ogni Palma più sublime nel Cielo. Poiche da quanto sin qui succintamente hò racontato, ò Signori, delle lodi non mai à bastanza decantate del nostro Prelato, ben potete dedurre, che l' auerlo alla Pesidenza di questa Chiesa altro non era, che possedere vn teforo d' innestimabile valore; ed vn comprouare il mio detto, cioè, che alla virtù si deue mai sempre *Imperium terris famam, quæ terminet Astris*.

Non fù però gran cosa, che ce lo inuidiasse la Morte, e che non rimirasse con occhio biecho, che vn Parto nudrito per le dilicie del Paradiso tanto si tratteneste frà le immonde laidezze di questa misera Terra. Assalito da pessimi languori di cruda febre, doppo

auere

auere sofferto con indicibile costanza i fieri assalti del male, vedendosi ridotto à confini del viuere, inuitò l'anima generosa ad incontrare l'Autore della grazia, & ancorche sù gl'orli della vita, dimostrò à scapito di sua salute la riuerenza, e diuozione al Sagramento portata, succhiando vigore da quel celeste allimento, nel riceuere prostrato al suolo, chi sempre fù l'vnico sostegno dell'anima sua già spirante. Imitatore dell'Egiziaca penitente, che macerata da' digiuni, ed estenuata non meno da gl'anni, che da contrasti di Morte puote con piede asciutto varcare l'onde del Giordano, per ottenere dalle mani di Zosima nel pane Eucaristico il balsamo dell'Immortalità. Volle in fine sigilare con vn atto di vera vmiltà i suoi vltimi periodi, colla richiesta alla pesenza di nobile adunanza d'vn'commune perdono, se nel cust odireil suo Gregge auesse datta occasione d'inuolontarij scandali, ò di negligenza meno che esemplare.

Ora doppo questi vltimi segni d'vna perfetta, e religiosa virtù, che più aspettate vi dica Ascoltanti? Che spirasse l'anima? che trionfiase la Morte del nostro dilettissimo Prelato? V'inganate; che troppo mi discosterei dall'assunto di prouarui, che l'vscire dalle Carceri di questa Salma mortale altro non è stato, ch vn trasportarsi con felicissimo volo à viuere coll'anima nè Beati sog giorni del Cielo, e colla fama ne gl'applausi glorioſi del Mondo Abbiano essiglio dal petto i singulti, si rasiughino sul volto le lagrime, pria che col suono di flebili strumenti annimar Nenie sacrate all'appreſtate gramaglie, si dispongano ad auuiuare Peani à chi trionfa più tosto che muoia. Sì sì, che viue più che mai felice Monsignore Molza. Viue in Cielo, viue in Terra il nostro Eroe specchio di Dottrina, Rogo di carità; seggio della Pietà; Tipo della Giustizia; E viuo esempio d'ogni più religiosa virtù. Gl'onori già fatti, e continuati, con tanta pompa, il concorso del Popolo

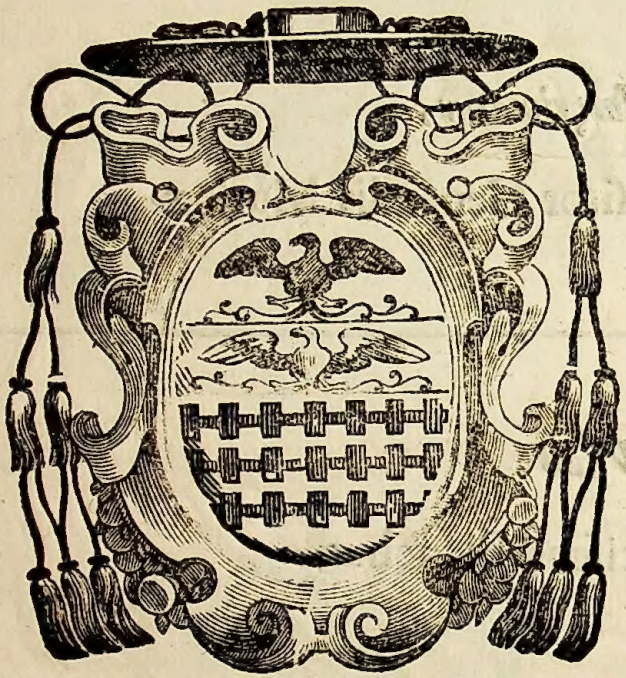
polo, ed il risuonare de battezzati Metali, sono stati, e sono tutti applausi di gioia, per la protezione acquistata in Cielo di tanto Eroe, non segni di mestizia, per la di lui priuazione. Vi lascio dunque ò Signori con questa Idea della più fina esemplarità la quale restandoui impressa nell'animo, vi persuaderà assai meglio del rozzo mio dire, Che circondata da Lauri immortali vn'incorota Virtù, qualle fù quella, che illustrò, per tutto il corso de gl'anni suoi il nostro Prelato, non fù soggetta à fulmini, benche inneuitabili d'vna Morte vulgare. Che l'Anima giusta del nostro Atleta nè procelloſi incontri di Morte abbia trouato il porto della Gloria, già che al parere d' Ambrogio, *Iustis Mors quietis est portus.* Che la virtù peregrina del Mondo è Cittadina del Cielo, e che in fine alla di lui glorioſa rimembranza deuesi giustamente *Imperiù Terris Famam, quæ terminet Astris.*

Hò detto.

A. 3594.

Imprimatur,

Inquiſitor Generalis Mutinæ.

Vidit,

Franciſcus Blanchus.